

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

ANNO II. - Numero 10

PHILADELPHIA, PA., 15 MARZO, 1919

Una Copia 3 Soldi

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

L'Italia e i suoi nemici

L'INCIDENTE DI LUBIANA

Ripigliamo, dopo qualche settimana di sosta, le nostre pubblicazioni tendenti a sventare la feroce e deplorevole campagna, iniziata ai danni dell'Italia, da una accozzaglia di popolo sorta dalle rovine dell'Impero Austriaco, la quale sembra voglia continuare, ad ogni costo, le tradizioni del mostro prostrato nella polvere.

Per qualunque altro popolo più evoluto e più civile, la generosa pazienza dell'Italia che, forte del proprio diritto e gelosa della propria dignità, non raccoglie le quotidiane provocazioni di una marmaglia cieca ed irragionevole, avrebbe dovuto strappare la benda agli occhi dei provocatori e richiamarli a più miti e ragionevoli consigli.

Ma noi non dobbiamo dimenticare, l'Italia non dovrebbe dimenticare che trovai di fronte ai continuatori del suo secolare nemico, i quali sembra vogliono perpetuare le gesta degli Asburgo, coll'aggravante di una più grande e più selvaggia ferocia dovuta all'obbrobrioso servaggio cui furono condannati per sempre, ed al quale li strappò l'Italia, con la sua guerra titanica e coi grandiosi sacrifici sopportati per circa quattro anni.

Per costoro la dignità e l'onore dell'Italia appare siccome debolezza o paura ed in questo convincimento intensificano le loro provocazioni e i loro insulti, oggi che siamo quasi alla vigilia dell'assetto dell'Adriatico.

Così, a brevissimi intervalli, gli stranieri finalmente seccati e gli italiani fremebondi, hanno assistito a due gravi, deplorevolissimi incidenti, quello di Lubiana e quello di Spalato, i quali costituiscono entrambi offese mortali alla dignità italiana.

E sono stati pure le due gocce che han fatto traboccare il vaso già colmo, hanno stancato la pazienza del nostro Governo e del nostro popolo, già duramente provato. A Lubiana, ove una Commissione interalleata provvede all'invio delle vetovaglie nei paesi ove più urgente è il bisogno, il comandante militare della città, espelle, con flagrante violazione del diritto, i membri della Missione italiana, i quali, dinanzi all'abusivo, protestano energicamente, ma si ritirano per non intralciare l'opera dei loro colleghi. I serbi, i croati, i jugo-slavi, credono, nella loro mentalità cieca, di avere ottenuto una grande vittoria e di avere inflitto una grande umiliazione all'Italia, all'odiata nemica, e cresce, in questa sciocca illusione, la loro tracotanza, la loro ridicola ed insana spavalderia.

Così, dopo qualche giorno, si ha a deplorare un nuovo incidente, forse più grave del primo:

L'INCIDENTE DI SPALATO

Ma questo nuovo incidente precipita gli avvenimenti e l'Italia ricorre finalmente all'applicazione di energie misure.

Una Commissione interalleata si reca a Spalato, per stabilire i termini dell'armistizio. I delegati italiani vengono fatti segno ad un'entusiastica dimostrazione da parte del popolo che anela alla annessione all'Italia; specialmente le donne, baciano, colle lagrime agli occhi, il lembo del tricolore. Ma più oltre, la solita accozzaglia slava e croata, investe i membri della Missione italiana, e li fa segno ad una fitta sassaiuola ed alle più volgari contumelie.

Gli animi sono eccitatissimi, ma l'ammiraglio italiano, onde evitare qualche sanguinoso conflitto, ordina ai suoi subalterni di ritirarsi a bordo delle navi. Ed ivi si presentano le autorità jugo-slave non spontaneamente ma costrette dall'energia dell'ammiraglio americano, a presentare le debite scuse per i trascorsi della canaglia. Il nostro rappresentante accetta le scuse e se ne dichiara soddisfatto, per sé e per il suo seguito, ma non assume responsabilità per l'offesa recata alla nostra nazione.

Forse nel momento in cui egli dava una risposta così dignitosa, ricorreva alla sua mente il ricordo di uno dei mille gloriosi episodi della storia di Roma; quando cioè l'ambasciatore romano, insultato dal popolo di Taranto,

che gli aveva imbrattato di fango la toga, rivolto con calma terribile verso la moltitudine sghignazzante, pronunciò la minaccia che dovette presto tradursi in atto: Ridete Tarantini, finché vi è lecito; ma questa toga sarà lavata col vostro sangue!

E col sangue dei Tarantini venne lavata l'onta fatta al nome di Roma. Parimenti l'Italia, dopo la sanguinosa offesa di Spalato, ricorre alle misure estreme e chiuse le sue frontiere per affamare il popolo che calpesta i doveri di riconoscenza.

I TRUCCHI DELLA STAMPA VENDUTA

Ma la stampa venduta, quella stampa cioè che ha prostituito la propria dignità all'oro tedesco e francese, per sostenere la causa jugo-slava; quella stampa che ha assistito, con l'arma al piede, anzi compiacendosi, allo svolgersi degli avvenimenti che hanno, alla fine, provocato, da parte dell'Italia, giuste e severe misure di rappresaglia, ricamano, circa il provvedimento della chiusura delle frontiere, le più stupide e vergognose menzogne. Dipinsero l'Italia come una sguardina rittorta ed incorreggibile che tutto vorrebbe divorarsi e che, unicamente per capriccio, perseguita e tiranneggia le povere popolazioni che, dopo lunghissimi anni di servaggio, aspirano alla propria emancipazione.

Pochi giorni or sono, non appena giunse la notizia che l'Italia aveva chiuso le frontiere in seguito all'incidente di Spalato — sintomo di guerra quasi sicuro — molti o quasi tutti i magni giornali d'America, stamparono, a grossi caratteri, un telegramma proveniente da Washington, nel quale si diceva che l'America, sdegnata per l'atto energico finalmente compiuto dall'Italia, aveva lanciato a questa un ultimatum: Riaprire le frontiere immediatamente; in caso diverso l'America avrebbe sospeso l'invio dei viveri e di quant'altro le era necessario.

La notizia, se vera, avrebbe costituito il non plus ultra della prepotenza e del ricatto, ma fortunatamente era cervelottica, ed anche questa bassa manovra di propaganda jugo-slava è stata sventata. Si persuadano una buona volta tutti coloro che hanno affogato gli artigli bramosi nell'oro profuso largamente ai nostri danni; e quegli altri che vorrebbero vedere uscire dal Congresso della pace un'Italia umiliata; ed i nemici secolari, completamente sgominati, che cercano riserrare le file e di nuovo mostrarsi sotto le spoglie dei jugo-slavi.

L'Italia non avrà una pace gallica né una pace britannica né una pace stelligera; ma, come dice D'Annunzio nella sua Lettera ai Dalmati, l'Italia vittoriosa, la più vittoriosa delle nazioni — vittoriosa su se stessa e vittoriosa sul nemico — avrà nelle sue alpi e nel suo mare, la pace romana, la sola che le convenga. E la stampa d'America non avrebbe nessun diritto d'immischiarsi nelle cose nostre e forse neppure il Governo, poiché il popolo della bandiera stellata non nasconde di aver condotto a termine l'ottimo e il massimo dei suoi affari, sotto la specie delle idealità eterne!

LE VERGOGNE E LE DISONESTA' DEL GIORNALE DI C. C. A. BALDI

L' "Opinione", fin dagli inizi della guerra, ha fatto una continua opera di anti-italianità. Nel 1915, prima cioè dell'entrata degli Stati Uniti nella conflagrazione, non ha mai scritto una parola contro la Germania, che era la grande nemica, e il Cav. C. C. A. Baldi, di cui l' "Opinione" è organo servilissimo e cieco strumento, sconsigliava i giovani di ritornare in patria a combattere per la nostra bandiera. Più tardi, quando queste mene antipatriottiche avrebbero costituito un pericolo, — colla complicità e coll'ausilio di una losca figura — quella di un certo Menegazzo — tentò la riabilitazione di Giovanni Giolitti, lo svergognato trafficatore di onorificenze, che è l'uomo più nefasto d'Italia e la figura più in vista al popolo italiano. Oggi che la guerra è finita,

l' "Opinione", com'ebbe a rilevare il "Mastro Paolo", tenta attingere ad un'altra fonte di lucro, e di tanto in tanto stampa un'intera pagina a pagamento che vorrebbe essere un allarme contro un bolscevismo di là da venire.

Se il bolscevismo è il risveglio della classe lavoratrice che, stanca di sofferenze e di vessazioni, stanca di essere sfruttata, anela a migliorare le proprie condizioni economiche e morali, noi dobbiamo salutare, con vivissima gioia, quest'alba ridente dei lavoratori del mondo. Ma se invece il bolscevismo è quel quadro nero che ne fa l' "Opinione": sofferenze, odi, distruzione, stragi; un'idea che arresta il commercio e le industrie, che spinge la civiltà verso la barbarie, le idealità verso il delitto; che invita all'ozio, all'abbandono dei genitori, della sposa, dei figli; in questo caso la pagina dell' "Opinione" è un furto, una frode a danno di quei minchioni che pagano per la tutela della legge e dell'ordine, perché nella colonia di Philadelphia, non esiste neppure l'ombra di questa gran piaga sociale.

Ma l' "Opinione" così gelosa conservatrice dell'ordine, così accanita contro immaginari pericoli, non si perita di pubblicare, in altra pagina dello stesso numero del 5 corrente, fra le notizie di cronaca, un altro comunicato o circolare, per il quale o per la quale meriterebbe di essere deferita all'autorità giudiziaria.

In questa circolare si parla infatti di una Compagnia anonima il cui nome, non appena la pace sarà ratificata, echeggerà in tutti gli angoli della terra come un tuono o un terremoto. Scopo di questa lega formidabile è quello di diffondere tra i lavoratori d'Europa i principi di democrazia, di progresso sociale, eliminare il krumirismo, fomentando l'uso delle alte uniformi paghe, ecc. ecc.

In altre parole, emerita "Opinione" questo schema costituirebbe non più né meno, che il programma di quel bolscevismo che voi fingete di combattere col danaro dei gonzi.

LA LIBERA PAROLA.

Italia Irredenta

A proposito di propaganda

Domenica sera, 9 corrente, ho assistito, insieme a qualche altro italiano, ad una conferenza, tenuta nella sede della Ethical Culture Society, sull'Armenia, nel passato, nel presente e nell'avvenire e non ho potuto fare a meno di pensare che l'Armenia, non ostante la sua lontananza dall'America, non ostante la sua civiltà primitiva e tutte le altre difficoltà che provengono dall'essere tuttora sotto il giogo dei Turchi, l'Armenia, dico, ha saputo presentare la sua causa davanti al tribunale della pubblica opinione americana in modo molto più pratico ed efficace di quanto non abbiamo saputo e potuto fare noi italiani che siamo, per tante buone ragioni, in condizioni infinitamente superiori.

Esiste qui a Filadelfia, come esiste in tutte le città importanti dell'Unione, un Comitato Pro-Armenia del quale fanno parte persone distintissime, illustri nel campo degli studi, delle professioni, della vita politica, i cui nomi bastano, da soli, a dare al pubblico la garanzia che l'opera da loro intrapresa, è degna di incoraggiamento e di plauso. Per mezzo di queste persone, che hanno aderenze dappertutto, è possibile per il Comitato Pro-Armenia, raccogliere non solo le simpatie platoniche di molta gente, ma anche i quattrini tanto necessari alla continuazione ed alla intensificazione del suo lavoro. Così qualche mese fa il Comitato Pro-Armenia tenne una conferenza pubblica al Whitespace Hall, nella quale il Vescovo Rhinelander, nobile figura di studioso e di pastore, disse tutta la simpatia che l'America ha per la nazione sventurata; ieri sera tre oratori parlarono in favore dell'Armenia, uno dei quali, l'illustre Herbert Welsh che invocò la cooperazione di tutti per quel paese che egli aveva visitato prima della guerra e di cui aveva veduto le indicibili sofferenze.

Vorrei chiedere ai miei e a tutti gli amici d'Italia, perché non potremmo fare quanto ha fatto l'Armenia, perché non potremmo presentare la nostra causa al pubblico, nello stesso modo, pratico e semplice, interessando gli americani influenti a farsi essi stessi interpreti presso i loro connazionali delle nostre aspirazioni, creando così una atmosfera che, disgraziatamente, manca ancora del tutto e per sola nostra colpa? E lo dico, con conoscenza di causa; la colpa è nostra e nostra soltanto, perché siamo degli individualisti feroci, capaci di strozzare qualunque buon lavoro fatto nell'interesse e per il bene di tutti, solo perché iniziato o ideato da un altro; come Saturno che si mangiava i propri figli!

Con un poco di buon volere e di accortezza, lasciando in disparte il proprio "io", potremmo fare miracoli in breve tempo e guadagnarci quella stima e quella simpatia alle quali abbiamo incontestato diritto; ma occorre lavorare d'accordo e uniti, se non nei mezzi, almeno nello scopo, sfatando la leggenda odiosa che ci chiama disuniti, incostanti, incapaci di seria organizzazione.

EMILIO F. GROSSO

ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

Comunicazioni della Grande Loggia DELLO STATO DI PENNSYLVANIA

INIZIAZIONE DELLA LOGGIA "TRENTO E TRIESTE LIBERATE" N. 918.

Un avvenimento veramente degno di nota si è avverato domenica, 23 febbraio scorso, nella ridente Greenville, con la iniziazione della Loggia "Trento e Trieste Liberate" N. 918.

Fin dal mattino erano arrivate molti soci delle logge di Erie per assistere alla cerimonia. Alle ore 11.58 giunse da Pittsburgh il Grande Curatore Antonio Certo, ricevuto alla stazione dai componenti la neo Loggia e dalle rappresentanze delle logge di Erie.

Formatosi il corteo, si marciò fino alla Knight's of Columbus, ove ebbe luogo l'iniziazione da tanto tempo agognata da quei bravi connazionali.

Nella cerimonia, diretta dal Grande Curatore Antonio Certo, fece da madrina la loggia Il Risveglio N. 451 di Erie, funzionante da Araldo il fratello Natali Polacci. La iniziazione procedette in modo ammirabile, per la intelligente preparazione dei nuovi.

Trovandosi assente, per malattia in famiglia, il venerabile della loggia Il Risveglio fratello Agresti, tenne il seggio l'assistente venerabile fratello Pietrasanta, il quale offrì a nome della madrina le sciabole e la bandiera italiana alla neo loggia.

Dal Grande Curatore furono installati i seguenti ufficiali: Venerabile, Alberto De Cristoforo — assistente venerabile, Francesco De Laurentis — ex venerabile, Candeloro Cascio — oratore, Matteo Rinella — tesoriere, Benedetto Nardi — segretario di finanza, Giovanni De Cristoforo — segretario archivistico, Francesco Lupani — curatore; Cosimo Di Donato, Pietro De Laurentis, Tommaso Alfonsi, Angelo Di Falco, J. Di Falco — ceremonieri; Giovanni D'Urso, Antonio Catalano — sentinella interna, Berardino Guerrino — sentinella esterna, Domenico Guerrino.

Alla fine della cerimonia parlarono: il venerabile della loggia madrina fratello Pietrasanta, l'oratore Giovanni Mannucci, l'avvocato Petrilli, il dr. Pace Grande Deputato della loggia Spinuzza di North East, Francesco Fulgenzi, che molto lavorò per la organizzazione della neo loggia, Matteo Rinella oratore di quest'ultima, Paolo Storace venerabile della loggia Ausonia di Erie.

Chiuse la serie dei discorsi il Grande Curatore Antonio Certo, rievocando la vita dell'Ordine, ricordando le lotte sostenute e i benefici arrecati ai fratelli iscritti e alla Madre Patria; ed infine parlò lungamente dell'Orfanotrofio da erigersi in Pennsylvania, ottenendo dai nuovi fratelli l'assicurazione che essi sono entusiasti di cooperarvi.

Alla cerimonia assisteva anche una rappresentanza della loggia Salvatore Spinuzza N. 578 di North East.

Memori del lavoro indefesso e proficuo fatto dal Grande Venerabile Giuseppe Di Silvestro a beneficio dell'Ordine in Pennsylvania, si decise di inviargli una lettera, auspicando a una sua sollecita e completa guarigione. Il neo venerabile Alberto De Cristoforo ringraziò gli intervenuti con belle parole, augurando che la loggia di Greenville venga ad affermarsi degnamente al pari delle altre consorelle.

Indi si sfilò in parata con alla testa la banda cittadina, fino al Commercial Hotel, ove si consumò uno squisito banchetto, mentre una buona orchestra eseguiva scelti pezzi musicali, ed il fratello Matteo Rinella distribuiva fiori a tutti i convitati. Durante la durata del banchetto intervenne il fratello Egidio A-

te Saturno che si mangiava i propri figli!

te programma durante l'animatissimo ballo, al quale presero parte i fratelli della loggia con le rispettive famiglie. Oratore della serata fu il fratello Giovanni Torchio, ricevuto alla stazione d'arrivo dai fratelli: G. Cotone della Mameli di Coatesville, dal venerabile A. Trentacarlino, dal segretario archivistico G. Febbo, dal tesoriere Luigi Tavani e da altri fratelli della Guido Baccelli. Gli fu offerta una cena dal venerabile e dal segretario archivistico, in casa dell'ex venerabile F. Pizzi, e ad essa presero parte anche una decina di soci.

Alle 8.30 pm. si aprì la festa, con un discorso del venerabile, che cedette subito il posto al maestro di cerimonie fratello Luigi Tavani. Questi chiamò a parlare il fratello Cotone, il quale ricordò che la Guido Baccelli in soli due anni di vita ha saputo affermarsi nella Colonia di West Chester, creando nel suo seno anche una banda, che promette molto. Quindi il maestro di cerimonie invitò a parlare il fratello Torchio, il quale disse che i nostri soci han voluto che le logge si frangessero del nome di uomini illustri per ricordarne le virtù e praticarle nella vita. Tratteggiò poi il colosso della clinica italiana Guido Baccelli, dicendo che egli non esercitò la scienza medica a scopo di lucro, ma ne fece un apostolato pel sollievo della umanità sofferente.

Dopo il discorso del fratello Torchio, il maestro di cerimonie, a nome della loggia, gli offrì un servizio d'argento per funatori. Si diede quindi principio alle danze, che si protrassero fin dopo la mezzanotte.

AGGIUDICAZIONE DELLA BORSA DI STUDIO.

La Commissione della Borsa di Studio stabilita dalla Grande Loggia del nostro Stato, presieduta dall'Avv. Antonio Cialforno, dopo di aver esaminato i temi dei concorrenti, giusta le norme bandite col concorso pubblicato a suo tempo, ha ritenuto meritevole dell'assegnazione di essa per quest'anno il giovinetto Roberto Grosso, figlio del socio attivo del nostro Ordine Emilio F. Grosso, 5618 Hadfield Ave., Phila., Pa.

Il premio consiste in \$250.00 che il Grande Concilio ha deciso debba essere attribuito al vincitore del concorso in rate trimestrali, previa la esibizione del certificato di frequenza agli studi.

Meritano speciale menzione, per avere svolto abbastanza bene il tema da essi prescelto: la Signorina Teresina Marino, 258 Houston St., Washington, Pa., la quale è maggiormente degna di lode per aver studiato l'italiano da sé, non essendosi né scuole né insegnanti della nostra lingua nella località ove ella dimora; e il giovinetto Giovanni Turchi, 1169 10th St., Phila., Pa.

Il padre della Signorina Marino è un socio attivo della loggia Leonardo da Vinci N. 270 di Washington, Pa., ed ugualmente il padre di Giovanni Turchi è socio attivo della loggia Gran Sasso d'Italia N. 696 di Phila.

I BENEFICATI DAL F. U. M. IN ITALIA.

Alla Commissione del F. U. M. sono pervenute le seguenti lettere per benefici mandati ad eredi di fratelli morti:

"Alla Grande Loggia dello Stato di Pennsylvania — Commissione del Fondo Unico Mortuario. "Vi accuso ricezione della somma inviata a mezzo della Banca Commerciale Italiana di lire Duemila cinquecento (L. 2500), che ho regolarmente ricevuta. "Vi ringrazio e saluto. "Corinaldo, 19 febbraio 1919. "Perini Augusto."

"Berceto, 15 febbraio 1919. "Egredi signori Componenti la Commissione del Fondo Unico Mortuario. "Ho ricevuto a mezzo della Banca Commerciale la somma di lire Mille quattrocento cinque (L. 1405.00), denaro spettante mi per la morte di mio figlio Pioli Luigi, dedotte le spese funerarie.

"Ringrazio vivamente i Componenti codesta rispettabile Amministrazione per la sollecitudine avuta a mio riguardo, e porgo un caldo saluto ai componenti l'Ordine in memoria di mio figlio Luigi Pioli."

"Dev.mo "Francesco Pioli."

CRONACA DELLE LOGGE.

Martedì 4 marzo la loggia Guido Baccelli N. 687 di West Chester festeggiò il secondo anniversario della sua fondazione. Il concerto della Guido Baccelli, diretto dal maestro R. Ranieri della stessa loggia, prestò servizio suonando prima per i quartieri della colonia italiana e la sera in sala, ove svolse un attraen-

te programma durante l'animatissimo ballo, al quale presero parte i fratelli della loggia con le rispettive famiglie.

Oratore della serata fu il fratello Giovanni Torchio, ricevuto alla stazione d'arrivo dai fratelli: G. Cotone della Mameli di Coatesville, dal venerabile A. Trentacarlino, dal segretario archivistico G. Febbo, dal tesoriere Luigi Tavani e da altri fratelli della Guido Baccelli. Gli fu offerta una cena dal venerabile e dal segretario archivistico, in casa dell'ex venerabile F. Pizzi, e ad essa presero parte anche una decina di soci.

Alle 8.30 pm. si aprì la festa, con un discorso del venerabile, che cedette subito il posto al maestro di cerimonie fratello Luigi Tavani. Questi chiamò a parlare il fratello Cotone, il quale ricordò che la Guido Baccelli in soli due anni di vita ha saputo affermarsi nella Colonia di West Chester, creando nel suo seno anche una banda, che promette molto. Quindi il maestro di cerimonie invitò a parlare il fratello Torchio, il quale disse che i nostri soci han voluto che le logge si frangessero del nome di uomini illustri per ricordarne le virtù e praticarle nella vita. Tratteggiò poi il colosso della clinica italiana Guido Baccelli, dicendo che egli non esercitò la scienza medica a scopo di lucro, ma ne fece un apostolato pel sollievo della umanità sofferente.

Dopo il discorso del fratello Torchio, il maestro di cerimonie, a nome della loggia, gli offrì un servizio d'argento per funatori. Si diede quindi principio alle danze, che si protrassero fin dopo la mezzanotte.

La loggia Orsogna N. 729 festeggiò anch'essa domenica 9 marzo l'anniversario della sua fondazione. La festa si aprì alle 4 pm. alla Eagle Hall, 8th & Latona Sts.

La sala, magnificamente addobbata coi colori italiani e americani, presentava un aspetto imponente, essendo intervenute le rappresentanze di gran numero delle logge di Philadelphia. Apri la seduta il venerabile Giovanni Damiani, il quale, dopo aver parlato dell'Ordine e del progresso della loggia, ricordò tutti gli illustri uomini di cui va plebiscitata la terra di Orsogna.

Parlò dopo il segretario di finanza della loggia Rocco Antonelli, il quale esordì anch'egli mandando un saluto ad Orsogna, alla "indimenticabile cittadina del forte e gentile Abruzzo". Quindi venne a parlare dell'Ordine, che tende all'elevamento morale di tutte le classi degli Italiani immigrati. Con bell'impegnato oratorio, egli si augurò che la concordia, la costanza, il continuo lavoro e soprattutto l'onestà vogliano assistere i capi e i gregari "per poter agevolmente raggiungere la sommità di quell'aspra montagna ove sono la Fede, la Giustizia e il Diritto di tutte le genti."

Invitati dal venerabile, presero in seguito la parola i fratelli: Benedetto Oro, venerabile della De Felice Giuffrida, Francesco Pellicciotti, venerabile della Libertà e Pensiero, e il Grande Segretario Archivistico Alfredo Perilla, il quale dopo aver portato alla loggia il saluto del Grande Concilio, ricordò Giuseppe Mazzini, che nella stessa giornata tutta l'Italia commemorava.

In seguito parlarono i fratelli: Giuseppe Modestino, venerabile della loggia Italia; Domenico Cianci Grande Deputato della loggia Orsogna; Enrico Damiani venerabile della loggia Andrea D'Isernia iniziata l'altra domenica; Giuseppe Brocato venerabile della Muzio Scevola che fece da Madrina alla Orsogna, il quale regalò alla loggia un check; Francesco Silvagni, ed altri.

Prestò servizio un'ottima banda, che eseguì oltre agli inni patriottici, scelti pezzi musicali, che furono entusiasticamente applauditi.

Negli intermezzi furono serviti copiosamente sandwiches e bevande; la festa si protrasse fino a tarda ora tra la migliore cordialità di tutti gli intervenuti.

LA SONS OF ITALY STATE BANK

Dicemmo già che, contro la coalizione di pochi malvagi i quali avevano tentato, con tutti i mezzi — i ripieghi legali inclusi — di oscurare l'indubbia affermazione fra le istituzioni del genere, la "Sons of Italy State Bank", in circa due anni di sua esistenza, ha sorpassato le aspettative dei più ottimisti.

Dicemmo altresì che l'assemblea degli azionisti, nella seduta del 26 febbraio u. s., approvava, ad unanimità, la relazione finanziaria, con l'elogio, meritato, specialmente al presidente signor Roberto Lombardi, tacendo, perché essi avessero ad ogni reclame, i nomi di altre persone, che sono stati gli indispensabili coefficienti al progresso di quella banca, e fra gli altri i signori Luigi Corona, cassiere e Tommaso Catalano, contabile.

In tutte le istituzioni bancarie, ad ogni impiegato è assegnato un compito; nella Banca dei Figli d'Italia, però, anche per la scarsità di personale, il cassiere, specialmente, deve moltiplicarsi fra un'operazione finanziaria e la redazione di un atto notarile; fra un vaglia, un biglietto d'imbarco e la consegna della corrispondenza ai clienti e fra la esazione dei pagamenti in conto e la consegna dei "bonds" di tutti i "Loans" emessi. Queste molteplici attività, affidate ad una sola persona, sono state assolte con puntualità ed esattezza, come se portate a compimento le altre faccende dell'azienda affidate al contabile signor Catalano, alla gentilissima signorina Donato ed al giovinetto Francesco Paolo Bucco.

L'opera dei direttori non è stata meno efficace al progresso dell'azienda, specie quella dei componenti il Comitato prestiti. E' vero, come si diceva su "La Voce della Colonia" del 1. corrente, che "il magnifico entusiasmo dei primi tempi venne man mano affievolendo"; che a una buona metà degli azionisti sono sconosciuti agli impiegati e che "persino nella classe dei direttori vi sono quelli che mostrano di non avere fiducia nella banca, che pure ormai si è solennemente affermata, tanto è vero che mantengono i loro depositi presso le banche americane..."; ma è pur vero che, ogni uomo nella vita, per ragioni ovvie a dirsi, deve tener fronte ad altri impegni che forse aveva fin da prima che la Banca dei Figli d'Italia sorgesse. Tutti gli azionisti, compreso i vecchi e gli attuali direttori, hanno diritto all'elogio anche se non avessero fatto altro che creare una istituzione del genere. Non v'ha dubbio che con l'andare del tempo, un po' alla volta, gli assenti di oggi si libereranno dei vecchi impegni e daranno poscia tutta la loro attività alla Banca che idearono e crearono e che oggi poggia su solide, granitiche basi perché, oltre ad avere corrisposto, nel secondo anno di esistenza, l'interesse del 6 per cento agli azionisti, ha depositato, nel fondo riserva, seimila e cinquecento dollari.

Ad ufficiali del Consiglio dei direttori sono stati rieletti, per unanime consenso, i signori Roberto Lombardi, presidente e gli avvocati Giovanni Di Silvestro, primo vice presidente e Nicola Marinelli secondo vice presidente.

Su La Voce della Colonia del 1. corrente, dal contabile signor Tommaso Catalano, fu pubblicato un dettagliato rendiconto del movimento della Banca dei Figli d'Italia; noi, non avendo spazio disponibile, riportiamo, in altra parte del giornale, solamente lo "statement" alla chiesa della gestione al 31 dicembre 1918.

Di fronte alle cifre, che non sono opinioni, si infrangono tutte le insinuazioni dei malvagi di Filadelfia e di fuori e la "Sons of Italy State Bank, entrata nel periodo della maturità, si avvia verso un migliore avvenire.

EXTRA! RISPARMIATE MONETA!

Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio P. LA BOCCETTA 901-903-905 So. 8th STREET, PHILADELPHIA, PA. ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo. Vesti per giovanotte, Vesti per ragazzi. Camicie, Camicette, Sottane, Cappelli ed altro.